



IL RETROSCENA. *Una scelta maturata da tempo, ma comunicata solo all'ultimo*

Due telefonate per dire "mi candido" e nel Pd scompare lo spettro del '99

Luca Molinari

Al partito lo ha detto solo ieri sera. Ma la decisione era maturata ben prima del voto di aprile.

Sergio Cofferati la scelta di ricandidarsi a sindaco di Bologna l'ha fatta da tempo, già a ottobre, ai tempi delle primarie del Pd quando Salvatore Caronna ha fatto cappotto e messo nell'angolo Antonio La Forgia, il prodiano che dell'anticofferatismo aveva fatto la propria linea elettorale.

Che sarebbe rimasto in campo Cofferati al partito, però, lo ha detto solo all'ultimo: due telefonate, una a De Maria e una a Caronna, perché prima il sindaco ha voluto fare la conta. Ha voluto mettere alla prova anche i fedelissimi per vedere

in quanti, realmente, erano disposti a spendersi senza rete per lui.

«Sergio non è uno che lascia le cose a metà», assicura Roberto Montanari, ultimo segretario regionale dei Ds, tra i "papà" della prima candidatura Cofferati e tra quei diessini che hanno sempre creduto nel bis del sindaco.

Da ottobre a oggi è stata solo una questione di tempi: prima il sindaco avrebbe voluto aspettare fino a giugno come promesso,

venti giorni prima delle politiche era pronto ad anticipare. Poi la batosta del Pd nazionale ha consigliato prudenza per vedere dove andava la barca democratica, se veniva risucchiata nei marosi del frontismo unionista o se continuava a navigare nel mare "libero e

solo" del riformismo veltroniano.

Domenica sera la svolta: le cronache dell'assemblea provinciale del Pd, il pressing dei dirigenti Democratici e degli amministratori hanno fatto centro.

«In questi mesi si sono realizzate tutte le condizioni che Sergio chiedeva: la rottura a sinistra, il Pd che sposa la linea maggioritaria, Beatrice Draghetti che decide di accettare una coalizione senza Pro», spiegano in casa Democratica.

La ciliegina sulla torta è arrivata martedì mattina: l'articolo del *Foglio* in cui si ipotizzava un Cofferati che

getta la spugna perché infastidito dal braccio di ferro con il presidente della Regione Errani sembrava scritto su misura da Cofferati stesso.

Le poche righe pubblicate dal quotidiano di Giuliano Ferrara hanno costretto il presidente della Regione a uscire

allo scoperto, a benedire il bis del primo cittadino. Insomma, hanno rotto quel clima da «sfilata sulla piazza Rossa» che si respirava all'assemblea regionale di Forlì quando tutto il partito regionale sembrava inneggiare al governatore contro il sindaco.

Tutto finito, tutto passato. Le parole di Errani («Cofferati si ricandidi») di smentita al *Foglio* sono state lette come un tributo sufficiente a sentirsi sicuro da imboscate e tradimenti.

E così, passate meno di 24 ore, il sindaco Cofferati ha archiviato gli Affari di famiglia, ha preso atto che continuerà a fare il pendolare. E ha messo la parola fine al tormentone dell'anno con due telefonate che in via della Beverara e in Piazza XX Settembre hanno spazzato via gli spettri del '99, delle liti intestine e delle faide. In una parola: della sconfitta.

